

Cibo e letteratura: l'epistolario commestibile di Margaret Cavendish

*Giovanna
Silvani*

Università di Parma

*P*er circoscrivere un argomento così vasto, che è ovviamente impossibile affrontare nella sua globalità, ho limitato la scelta all'epistolario di una scrittrice inglese del '600: Margaret Cavendish, duchessa di Newcastle, un epistolario in cui affiora un rapporto conflittuale con il cibo per certi versi sorprendente, certamente mai banale.

Due parole sull'autrice, prima di addentrarci nel tema specifico, mi sembrano indispensabili. Dotata di una personalità volitiva e proteiforme davvero insolita nel panorama culturale femminile del suo tempo, Margaret Cavendish, da qualche decennio riscoperta ed esaltata dalla critica femminista, si presenta come una scrittrice feconda, inarrestabile di opere in prosa ed in poesia, pièces teatrali, trattati filosofici e scientifici, lettere.

Dalle sue opere e dai giudizi dei suoi contemporanei, divisi fra stupore e biasimo, disprezzo e ammirazione - si vedano i giudizi di Pepys ed Evelyn nei loro diari, nonché quelli della gente comune, che correva al passaggio della sua carrozza per ammirare il suo abbigliamento stravagante e poi la derideva chiamandola "mad Madge" (Evelyn; Pepys) - emerge la figura di una aristocratica inquieta, colta e ambiziosa, dal carattere complesso e contraddittorio che sfugge ad un giudizio univoco e che sembra patire, doppiamente patire in quanto donna, le aporie di un'epoca divisa fra impulsi rivoluzionari portatori di trasformazioni radicali, sia in campo politico che in quello scientifico, e forti richiami conservatori.

È certo con la cifra dell'eccentricità che questa dama si presenta alla ribalta della sua epoca, un'eccentricità da lei costruita ed esibita durante la sua non lunga esistenza: oscura damigella alla corte della regina Henrietta

Maria, la seguì nell'esilio in Francia dopo la rivoluzione puritana, e in Francia conobbe il marchese di Newcastle, futuro duca, che se ne invaghì e la volle in sposa. Sarà lui lo sponsor delle numerose pubblicazioni di Margaret, la quale, proprio grazie all'appoggio incondizionato dell'anziano e indulgente marito, poté pubblicare le proprie opere senza dover ricorrere all'anonimato, come accadeva allora alla maggior parte delle prime donne scrittrici (Grant).

La timida damigella di corte e l'ambiziosa duchessa, che scandalizzava i suoi ospiti con un linguaggio scurrile, sono le due facce opposte e complementari di una personalità bizzarra e vitalissima che mal sopportava le restrizioni imposte dalla società patriarcale al sesso femminile.

Dal flusso inarrestabile della sua scrittura hanno preso forma opere talora anticipatrici di futuri generi letterari, come ad esempio il racconto *The Blazing World*, dove ella intreccia alla struttura del *romance* elementi utopici e fantascientifici, che meglio verranno sviluppati dalla letteratura successiva, consegnandoci un'opera originalissima che contiene anche accenni rivelatori del mondo più intimo della duchessa e della sua sfrenata ambizione, così insolita in una donna di allora e confessata con tanta impudenza¹. Queste le parole con cui ella si presenta al lettore nella prefazione, una vera e propria dichiarazione di intenti, che sottendono un preciso progetto di vita: "(...) for I am not covetous, but as ambitious as ever any of my sex was, is or can be; which makes, that though I cannot be *Henry* the Fifth or *Charles* the Second, yet I endeavour to be *Margaret* the *First*. And although I have neither power, time nor occasion to conquer the world as *Alexander* and *Caesar* did; (...) I have made a world of my own" (Cavendish, *The Blazing World*). Qualunque parvenza di femminile modestia viene decisamente spazzata via dall'iperbolico paragone con modelli maschili eroici, quasi mitici, e da un'autoincoronazione che Margaret - senza la minima traccia di ironia - ritiene pienamente meritata unicamente grazie alle proprie qualità intellettuali.

A far luce su una natura volitiva e assorta nel culto della propria personalità e nel contempo frenata e condizionata dalle leggi che governavano la società del tempo sono le lettere e, prima ancora, naturalmente, l'autobiografia², che la Cavendish confessa di scrivere soltanto "for my own pleasure", distinguendosi anche in questo caso dalle altre scrittrici contemporanee che si cimentarono nella scrittura autobiografica senza tuttavia osare pubblicare le loro opere se non molto raramente, poiché alle donne

non veniva riconosciuta una propria identità, e dunque, più che ad un'autobiografia, era considerato lodevole da parte loro dedicarsi alla biografia dei mariti, in quanto ciò consentiva di tessere le lodi degli uomini ai quali appartenevano. Anche Margaret scrisse una biografia del duca, ma significativamente solo in un secondo tempo, dopo aver terminato la propria.

L'epistolario della duchessa, pubblicato nel 1664, (Cavendish, *CCXI Sociable Letters*)³ esprime, al pari dell'autobiografia, l'urgenza della scrittura come affermazione del sè e si inserisce in un genere letterario molto ricco nel 600 e nel 700, che ha radici classiche e nel contempo anticipa nuovi generi. Sappiamo che la scrittura epistolare era l'attività intellettuale più praticata dalle donne, in quanto particolarmente atta ad esprimere la voce femminile e in grado di offrire un compromesso fra la necessità che esse avevano di scrivere, e di scrivere di sè, e la riservatezza richiesta al proprio sesso (Heller Mendelson). Di riservatezza, abbiamo visto, non è il caso di parlare a proposito di Margaret, ma di narcisismo certamente sì, come rivelano le sue lettere-saggio, tutte - eccetto una decina, poste in fondo all'epistolario, apparentemente scritte per un'autentica corrispondenza - indirizzate ad un'amica immaginaria che altri non è che il suo alter ego. Ed è lei stessa a confessare la loro natura fittizia nella poesia introduttiva "Su sua Eccellenza l'Autrice":

This Lady only to herself she Writes
And all her Letters to her self Indites;
For in herself so many Creatures be,
Like many Commonwealths, yet all Agree. (44).

Altro elemento paratestuale rivelatore dell'insolita femminilità della duchessa, e che nel contempo ci introduce all'argomento del cibo, è la dedica a "Sua Eccellenza il signor Marchese di Newcastle", ovvero al marito, dove leggiamo:

My Lord, It may be said to me, as one said to a Lady, Work Lady Work, let writing Books alone, for surely Wiser Women ne'r writ one; but your Lordship never bid me to Work, nor leave Writing (...); the truth is, my Lord, I cannot Work, I mean such Works as Ladies use to pass their Time withall (...). You may ask me what Works I mean; I answer, Needle-works, Spinning-Works, Preserving-works, and also Baking and Cooking-works, as making cakes, Pyes, Puddings and the like, which I am Ignorant of. (38).

L'accenno alle conserve ed ai budini anticipa la presenza dell'area semica riferita al cibo ed al nutrimento che attraversa l'intero epistolario e che, come vedremo, ma già si intuisce dalla citazione precedente, non è mai fine a se stessa, bensì si fa strumento satirico e/o polemico. In questa dedica, l'accenno al cibo e alle vivande consente alla scrittrice di proclamare la propria diversità rispetto alle altre donne e di ribadire fin da subito il proprio ruolo di intellettuale, esibito con orgoglio e con malcelato disprezzo nei confronti delle faccende ritenute tipicamente femminili, come appunto il cucire e il cucinare. Peraltro, anche nell'autobiografia Margaret insiste sull'educazione non convenzionale ricevuta dalla madre nell'infanzia, rivolta a potenziare le doti intellettuali e le qualità spirituali delle figlie più che la loro abilità nei lavori domestici, un'educazione che aveva esentato la giovane Cavendish dalle consuete occupazioni femminili, permettendole di dedicarsi a quei passatempi che le erano più graditi e congeniali, ovvero a scrivere con la penna più che a lavorare con l'ago.

Le lettere che compongono l'epistolario della duchessa non sono divise secondo criteri cronologici o tematici, sebbene possano essere individuati alcuni nuclei portanti, ad esempio un gruppo di lettere dedicate alle donne, di cui si descrivono e si biasimano vizi e capricci e si criticano gli inutili passatempi delle dame dell'aristocrazia (gioco delle carte, lettura dei romanzi); altre sono dedicate ad argomenti filosofico-scientifici (approfonditi poi nei suoi scritti *Philosophical and Physical Opinions*, 1655 e *Observations upon Experimental Philosophy*, 1666); alcune sono veri e propri saggi letterari in cui si criticano i *romances*, si lodano i poemi eroici contemporanei (*Gondibert* di Sir Walter Davenant) e si disserta anche sui pregi del teatro shakespeariano; altre ancora, composte durante gli anni di esilio trascorsi ad Anversa con il marito dopo la guerra civile, descrivono scene di vita nordica, e così via.

L'area semica riferita al cibo, trasversale, si è detto, ma per nulla secondaria, bensì di cruciale significanza nel tessuto iconico - simbolico - linguistico dell'intero epistolario è presente più o meno in tutti i gruppi prima citati, ma soprattutto nella lunga lettera CXCIX, interamente dedicata alla descrizione di un convito a cui le Muse invitano i poeti, e ovviamente la stessa Margaret. La struttura metaforica di questo banchetto necrofilo si disvela fin dalle prime parole, dove ci viene detto che il tavolo è fatto con i teschi dei poeti dell'antichità e la tovaglia è formata dai loro cervelli e si prosegue poi con dovizia di particolari:

Also there were upon the Table, Plates, Salt-sellers, Knives and Forks, the Plates were made of the Films or Drums of Sensible Ears, and the Knives that were to cut the Meat laid thereon, were Orators Tongues; the Trencher Salt-sellers; which were set by every Plate, were made of the Christalline part of Observing Eyes, and the Salt that was put therein, was made of Sea-Water, Or Salt-tears, which usually Flow from a Tragick Vein, the Forks that were to bear up the Meat to the Taste of the Understanding, were Writing-pens; (269).

La descrizione di questa tavola imbandita, alquanto singolare, fra il macabro e lo scherzoso, si presta, come tutto il resto della lettera, a diverse letture; si inserisce innanzi tutto nella *querelle* fra antichi e moderni al cui interno la Cavendish prende posizione esaltando la poesia antica di cui quella moderna si nutre, ed offre inoltre un *excursus* piuttosto completo sui vari generi letterari e sulle composizioni poetiche allora in voga, dalle liriche agli epigrammi, dalle satire agli epitalami, dalle elegie alle commedie ecc.

Dopo che, in un gioco metaforico che rivela l'insolita vena fantastica della duchessa al limite del grottesco, sono stati descritti gli strumenti che consentiranno ai commensali di gustare le saporite vivande, inizia la sfilata delle numerose portate.

Scegliamo alcuni di questi piatti di vivande poetiche e leggiamo ad esempio che:

(...) the first was a Great dish of Poems, Excellently well Dress'd, and Curious Sawce made of Metaphors, Similitudes, and Fancies, and round the Sides or Verges of the Dish, were laid Numbers and Rimes, like as we use on Corporeal Dishes and Meats, to lay Dates, or Flowers, or Slices of Limmons, or the like; then there was a Dish of Songs, brought by the Lyrics, it was very Delicious Meat, and had a most Sweet Relish, its was Dressed with a Compounded Sawce of many several Airs, Notes, and Strains; then there were two Dishes of Epigrams, I think one was Martial's, for they were powdered, or Brined Highly with Satyrical Salt, the other Dish was so Luscious with Flattery, as I could not Feed much thereon; (...) then there was a Dish of Funeral Elegies well Drest, but it was so Sad and Heavy Meat, as I durst not Feed much thereon; then there was a Dish of Comedies, Excellently well Drest (...) Graced or Garnished with Smiles and Laughter; the next Dish to that were Tragedies, but these were Drest as we Dress Corporeal Shoulders of Mutton, or Venison, in the Blood, Stuff'd with Sighs, as the other with Herbs, and Salted with Tears. (269-270).

E questo è soltanto l'inizio, poiché dopo la letteratura vengono servite portate composte dalla filosofia naturale, come veniva allora chiamata la nuova scienza (“(...) a Dish I love to Feed on, although the Meat is very Hard, and not easily to be Digested”- commenta la Cavendish -); dalle scienze matematiche (“(...) a Bag-pudding of Sciences, made of Mathematical Cream”); dall’astronomia (“(...) Astronomical Spices, which were Strewed as Thick as the Stars of the Skie”); dalla musica (“(...) as for the Desert, it was Musick of all sorts, Sweet and Harmonious;” 270”).

Nella metafora satura del cibo, tipicamente barocca, la scrittrice, per la quale ogni aspetto dello scibile umano si presenta come commestibile, gustabile e digeribile, passa in rassegna tutte le scienze del tempo. Si tratta di un approccio alla conoscenza sostanzialmente orale, dove la penna - forchetta serve per portare alla bocca e divorare tutto quanto è stato scritto e pensato dall’intelletto umano: letteratura, scienza, filosofia, musica..., una sorta di bulimia intellettuale, insomma, che esibisce una necessità di conoscenza ed un approccio sensista e materialista al sapere e alla realtà verosimilmente connesso con le teorie baconiane elaborate da Hobbes, le cui opere erano ben note alla duchessa.

Anche la più breve lettera CLX è costruita sul cibo, ma questa volta il contesto non è metaforico, bensì molto realistico, domestico, potremmo dire; in questo caso, infatti, la scrittrice disquisisce sul modo migliore di preparare una torta, e tuttavia il suo scopo non appare semplicemente quello di fornire una ricetta di buona cucina consigliando il giusto dosaggio di crema, burro e farina. Le crostate e i loro ingredienti forniscono a Margaret l’occasione di rileggere anche il quotidiano *sub specie* parascientifica ed empirica: la riuscita del dolce viene infatti in pratica affidata all’equilibrio degli elementi primari di cui, secondo la scienza medievale e rinascimentale, era composto sia il corpo umano che l’universo. Leggiamo infatti:

Madam, You desire me to give my reason why much Cream is apt to make a Cake Heavy, I say, the same reason that much Butter makes Pye-crust Heavy, For it is much Moisture that causes such things to be Heavy (...) and by reason Cream and Butter are of a very Moist Nature, when there is much of them in Cakes, and such like Meats, it is not easily Dried up, which makes them require so much the more Baking and Working. (223).

Nella convinzione della necessità dei rapporti fra causa ed effetto, la mentalità “scientifica” della duchessa, in armonia con lo spirito del tempo, è posta qui a verifica e tutela dei minimi del quotidiano. Ciò che ci viene offerto è un saggio di culinaria che tuttavia non ci rassicura molto sui risultati, per via della scarsa predisposizione della duchessa verso le attività femminili, confessata come sempre con un’umiltà alquanto sospetta: (“But, Madam, having had no Practice, I cannot have much Skill in these Meats, and ‘tis Probable my Cook can give better Reason than I can (...)”). (223). Così termina la lettera, che ci è tuttavia utile per rammentarci quanto fosse ancora viva e operante nella cultura rinascimentale e in quella secentesca la teoria degli umori, si pensi all’attenzione che le dedica Robert Burton. L’impianto su cui poggia questo insolito epistolario, costellato di immagini fantastiche, di metafore e similitudini, sembra obbedire a uno scopo, per così dire sperimentale, cioè quello di verificare, investigare e comprendere tutto il possibile della realtà tramite immagini di grande concretezza, talora di crudezza, rintracciabili in più di una lettera; i luoghi e gli oggetti del quotidiano: mercati, merci, cibo e tutto quanto è a loro riferito e coniugato, concorrono a formare il quadro di una società opulenta e materialistica in cui uomini, animali e cose sembrano omologarsi e sovrapporsi in una totale mercificazione e reificazione di affetti e sentimenti, valori umani e sociali. Così ad esempio nella L, tutta condotta su una satira pungente contro i mercati dei matrimoni, i mercati di Venere, come vengono chiamati, sono descritti “(...) so well stor’d of all sorts and degrees of Titles, Professions, Ages, and the like, as they are as Cheap as stinking Makrel (...)”.(101); mentre nella X riaffiora la misoginia della duchessa ed il suo disprezzo per il mondo femminile, laddove ella osserva che “But womens Minds and Souls are like Shops of small-wares, wherein some have pretty toys, but nothing of any great value” (54). E ancora nella XCIII si accusano le donne incinte di avere desideri troppo costosi e di non fare altro che mangiare cibo prelibato, tanto da portare alla rovina i loro mariti, con i quali, per ottenere ciò desiderano, sono “(...) so Coyly Amorous, or so Amorously Fond, and so Troublesome Kind, as to make the Spectators Sick, like Fulsome Meat to the Stomach” (146)”. Sempre nella medesima lettera vengono derise le dimostrazioni di affetto delle spose nei confronti dei mariti, poiché, si sostiene, “that Humour doth not last Long, for after a month or two they are like Surfeited Bodies, that like any Meat Better than what they were so Fond of, so that

in time they think their Husbands Worse Company than any other men” (146). Più ci si addentra nell’epistolario, più prende forma un’articolata metafora del quotidiano nei suoi aspetti più concreti, una retorica della materia, che, come si è visto, raggiunge una ridondanza apicale nella descrizione del banchetto dei poeti, coagulandosi attorno all’area semica del corpo e del cibo in perenne, ambiguo squilibrio fra un desiderio totalizzante di possesso della realtà tramite la sua assimilazione, ed il rifiuto della stessa per sazietà e disgusto. Se si vuole tentare una lettura in chiave autobiografica dell’epistolario, ossia come una più o meno consapevole rivelazione del sé più segreto, certo é che il desiderio, fissato nella fase orale o cannibalica della libido, tradisce una personalità sostanzialmente infantile (denunciata peraltro anche dall’esasperante narcisismo della duchessa); mentre il disgusto per il cibo e per la decomposizione della materia, se da un lato può ricondursi alla mentalità della scienziata e dell’intellettuale, incline a disprezzare le funzioni ed i processi fisiologici in favore delle attività mentali, d’altro canto può essere rivelatore di una psiche ansiosa, ossessionata dalle malattie e da fantasie luttuose che ritornano in più di una lettera. E’ comunque palese che la metafora orale, nella sua duplice valenza, ricorre con una significativa frequenza; ad esempio nella IX si condannano gli appetiti insaziabili delle donne, intesi nelle diverse accezioni, “(...) for Temperance and Quietness are strangers to our Sex” (53).

Nella XLVII la duchessa - il cui matrimonio fu senza figli e che, in una sorta di orgogliosa compensazione, dichiara che i suoi scritti sono per lei i veri, amatissimi figli - ironizza con malcelata invidia sui capricci di una dama incinta, la quale:

(...) she is so pleased with the Belief she is with Child (...) as she Makes or Believes he self Bigger than she Appears, and says, she Longs for every Meat that is Difficult to be gotten, and Eats and Drinks from Morning till Night, with very little intermission, and sometimes in the night; whereupon I told her, if she did so, I believ’d she would be bigger Bellied and greater Bodied (...) besides Eating so much would make her Sick (...); she answer’d, that Women with Child might Eat Any thing as much as they would or could, and it would do them no Harm. (98).

Inoltre, prosegue Margaret, le donne incinte spendono e spandono per ordinare e acquistare biancheria raffinata e costosa per il parto, culle, ceste, paraventi:

(...) besides their Banquets of Sweet-meats and other Junkets, as Cakes, Wafers, Biskets, and also such strong Drinks, as methinks the very Smell should put a Childbed - Wife into a Fever, as Hippocras and Burnt-Wine, With hot Spices, Mulled Sack, Strong and High-colour'd Ale, well Spiced and Stuff'd with Tofts of Cake and the like (98).

Nella lettera VIII il paragone è fra i pensieri malinconici che affliggono la duchessa e i "(...) bodies that are starved, and almost dying for hunger, so weak as they cannot feed, at least that want strength to nourish or digest, having not life enough to re-ignite the vital fire, which want of food hath neer put out" (52). Mentre nella CL, Margaret, in un insolito soprassalto di femminilità, dopo aver invano tentato di impegnarsi in qualche occupazione femminile, come filare la lana o fare fiori di seta, decide di dedicarsi alla confezione delle conserve, poiché è estate e la frutta è matura sugli alberi, per desistere però ben presto allorché la governante le rammenta che avrebbe speso denaro inutilmente in zucchero e carbone, "(...) for I seldom did Eat Sweet-meals my self, nor made banquets for Strangers" (212); e osserva infine, a mo' di consolazione, che le marmellate servono soltanto a causare occlusioni intestinali e a guastare i denti. L'ossessione della morte e della putrefazione della materia riaffiora nella LXIX, dove si paragonano le opere di un certo Lord B. a "(...) some sorts of Meats, which through Time, or mixture of some Flatuous, or Humid Substance, Corrupt, and Breed Magots or Worms" (125); e anche nella CXCIII, il cui argomento è la mancanza di igiene delle barbe degli uomini, poiché, si osserva con il solito humour bizzarro, una barba folta: "(...) it is as an Alms-basket (...) for Crums, or as a Tub for Drops of Drink; indeed men that wear Great Beards had need to Perfume them well, or else they will Smell of Scraps, Tapping, and Grease, after Eating and Drinking, and if they are Amorous men, they will hardly Gain a Mistress with Kissing" (259). Altri esempi si potrebbero citare a dimostrazione di questo approccio famelico alla realtà e di una continua ambivalenza nel rapporto con il cibo, che alimenta una catena metaforica il cui lato oscuro è rappresentato, si è visto, dalla sazietà, dalla ripugnanza per la materia in decomposizione, dal rifiuto di qualsiasi nutrimento, nonché dal terrore delle malattie, anch'esso collegato al cibo, si vedano ad esempio le associazioni inquietanti fra il corpo ammalato dell'uomo e quello degli animali morti: "(...) it causes an Unnatural Heat, which Dries the Body into a Hectick Fever, Burning the Intrals, and Noble Vital parts with a

Smothering Heat, which Dries those Parts like as Neats-Tongues, Bacon, and Hung Beef is Dryed in Smothering Smoke” (194).

Si tratta della lettera CXXXVI, che contiene elaborate quanto improbabili diagnosi mediche, ancora incentrate sulla metafora del cibo intrecciata al disgusto per le funzioni corporali e al terrore della morte, e nello specifico sulla malattia di una certa Lady S.K.

Le immagini legate al cibo che percorrono queste lettere, assolvono pertanto a più di una funzione: ci introducono nell’immaginario della scrittrice, vivacissimo, ma turbato da spinte e sollecitazioni opposte che ella condivide con la propria epoca, un’epoca proiettata verso un entusiasmante futuro di straordinarie scoperte scientifiche, astronomiche in special modo, in cui il potere dell’intelletto umano sembra illimitato, e nel contempo oscurata dall’angosciosa certezza della precarietà del vivere, dall’ossessione della fine in cui si esprime tutto l’*horror mortis* barocco. E tutto sempre nel segno di un paradosso evocato da quella *coincidentia oppositorum* di presocratica memoria che ne costituisce la ricchezza e insieme il limite, laddove non si verifichi l’integrazione dei contrari.

Parlando e discutendo con se stessa, Margaret ci svela il suo mondo, dove pubblico e privato si intrecciano e si saldano nelle riflessioni moralescanti, nei pettegolezzi e nella critica letteraria, nelle disquisizioni scientifiche e nelle ricette di cucina, consegnandoci un epistolario immerso nello spirito del tempo, che ella ci illumina con brevi, efficaci flash. Un epistolario particolarissimo, poiché il punto di vista è quello di una donna, e di una donna certo non comune quale fu la Duchessa di Newcastle, che voleva passare alla storia come Margaret I. Una donna, insomma, che certo non poteva essere compresa dai suoi contemporanei, quei contemporanei che lei, nell’insaziabile di protagonismo che la divorava, se avesse potuto, si sarebbe - per restare in tema - certamente mangiati in un boccone.



- 1 Per un approfondimento su questo argomento rimando al mio saggio *L'utopia fiammeggiante di Margaret Cavendish, Duchessa di Newcastle*, in *Luoghi e figure della trasformazione*.
- 2 Il titolo completo dell'autobiografia è: *A True Relation of my Birth, Breeding and Life* e fu stampata nel 1656 in appendice all'opera *Nature's Pictures drawn by Fancy's Pencil to the Life*. Nell'edizione del 1906, pubblicata da Routledge, compare in appendice alla biografia del marito.
- 3 Cavendish, Margaret. *CCXI Sociable Letters*, written by the Thrice Noble, Illustrious, and Excellent Princess the Lady Marchioness of Newcastle. London: William Wilson, Anno Dom. MDCLXIV. Per le seguenti citazioni ho utilizzato l'edizione curata da Fitzmaurice, James. *CCXI Sociable Letters*, Plymouth: Broadview Editions, 2004.



Opere citate, Works Cited



Zitierte Literatur

- Burton, Robert *The Anatomy of Melancholy*,. London: J.M. Dent & Sons, 1972.
- Cavendish, Margaret. *The Blazing World & Other Writings*. London: Pickering & Chatto, 1994.
- Cavendish, Margaret *CCXI Sociable Letters*, Plymouth: Broadview Edition, 2004
- Evelyn, John, *The Diary of John Evelyn*, ed. Es. De Beer. London: Oxford U.P., 1959.
- Grant, Douglas, *Margaret the First*. London: Rupert-Hart Davis, 1957.
- Heller, Mendelson, Sara. *The Mental World of Stuart Women*. Brighton: The Harvester Press, 1987.
- Pepys, Samuel, *The Diary of Samuel Pepys*, ed. H. Wheatley. London: Bell & Co., 1904.
- Silvani, Giovanna, *L'Utopia Fiammeggiante di Margaret Cavendish Duchessa di Newcastle*. In *Luoghi e figure della trasformazione*. Milano: Guerini e Associati, 1992.